CAPITOLO 16

Paolo parla della colletta stabilendone le norme per l’aiuto ai Cristiani poveri e per il sostentamento del lavoro della Chiesa (1-4).

v. 1-4 - La colletta per i santi.

Paolo si appresta qui a dare un ordine riguardo alla colletta, così come aveva fatto ad altre Chiese. La colletta qui è richiesta, in modo particolare e contingente, per i Cristiani di Gerusalemme; ma ciò non toglie nulla al fatto che la colletta deve essere fatta regolarmente, non solo per la beneficenza, che può essere una necessità sporadica e occasionale, ma soprattutto per il lavoro della Chiesa. Sarebbe veramente un fatto assurdo il pensare che la domenica deve essere fatta una colletta straordinaria, per speciali eventi di percorso, e che non deve essere fatta, invece, in modo ordinario e regolare. Se si pensasse alla colletta come una realtà da fare di tanto in tanto, si dimostrerebbe scarso interesse per le cose di Dio e per il progresso del Vangelo! Osserviamo alcuni esempi:

* Diversi anni di prima di questi fatti, la Chiesa di Antiochia aiutò i «fratelli poveri della Giudea»; come poteva aiutarli senza fare la colletta (Atti 11:26-30)?
* Diverso tempo dopo, Paolo dice di aver predicato l’Evangelo ai Corinzi, prendendo uno stipendio da altre Chiese; come poteva essere aiutato economicamente, se quelle Chiese non facevano la colletta (2 Corinzi 11:8)?
* Ancora precedentemente, Paolo e Barnaba furono mandati a predicare l’Evangelo, il che essi fecero con dedizione. Ciò implicò che la Chiesa di Antiochia dovette sostenere le spese (forse tutte, forse in parte) di Paolo e Barnaba. Come avrebbe potuto la Chiesa di Antiochia aiutare i due predicatori se non avesse fatto la colletta (Atti 13:1ss.)?
* «Ogni primo giorno della settimana». La colletta è un comando e va eseguito secondo il tempo che qui è stabilito. Quello è lo stesso giorno in cui il Signore è risorto; è lo stesso giorno in cui si fece la prima predicazione del Vangelo; è lo stesso giorno in cui la Chiesa ebbe inizio; è lo stesso giorno in cui la Chiesa si raduna per il culto. Da tutto questo si evince che la colletta è uno degli atti del culto, pertanto è un atto sacro, fatto per uno scopo speciale, per la finalità che Dio ha voluto consacrare a questo atto di generosità.
* «Ciascun di voi», indica che ognuno è chiamato a questo atto, come ogni Cristiano è chiamato a partecipare ad ogni altro atto di culto, nessuno escluso, sia attivamente sia passivamente, perché il tutto va a gloria di Dio e a beneficio dell’uomo. Chi può dare di più, chi può dare di meno; comunque si dovrebbe dare secondo «la prosperità che ad ognuno è concessa»; ma tutti, senza distinzioni sono chiamati a partecipare alla colletta.
* «Ognuno metta da parte». Qui la traduzione riveduta del Luzzi, aggiunge quella frase che dice «a casa» che può, presa con leggerezza, dare l’idea che un Cristiano la colletta dovrebbe metterla da parte a casa sua, come purtroppo qualcuno sostiene! Ragioniamo: se la colletta si dovesse fare a casa, che colletta sarebbe? E poi, perché a casa, se la colletta è un atto di culto da fare con la Chiesa? In realtà l’espressione greca (par eauto), significa più strettamente “presso di sé”, per indicare che la colletta non deve essere fatta all’ultimo momento, bensì che deve essere stabilita a priori e che ognuno, dentro di sé, delibera di fare e di appartare, già da casa! Ciò affinché la colletta non sia fatta all’ultimo momento e non sia tenuta in bassa considerazione!
* «E quando sarò giunto, quelli che avrete approvati, li manderò con lettere a portare la vostra liberalità a Gerusalemme». In pratica la prudenza dell’apostolo è perché nelle Chiese le cose devono essere fatte con chiarezza e senza destare sospetti. Qui si trattava che diverse Chiese dovevano mandare il proprio aiuto a Gerusalemme, ed ogni Chiesa doveva scegliersi dei messaggeri, per allontanare qualsiasi sospetto e per stabilire il precedente autoritativo, che deve essere poi la Regola delle Chiese di ogni tempo.
* Il precedente stabilito indica che nessuna Chiesa può agire al di là di questo schema e che nessuna Chiesa può amministrare la colletta di altre Chiese, e che nessuna Chiesa può far amministrare la propria colletta ad altre Chiese o ad istituzioni umane. Pertanto con questo precedente si stabilisce che non può esserci alcuna “centralizzazione”; né può esserci la “Chiesa madre” che gestisce le collette di altre chiese; né che si possono fare delle raccolte di collette per fare dei lavori collettivi. L’unico modo in cui i soldi possono essere convogliati ad un solo “punto”, da una o più chiese, è quando sono inviati direttamente a chi è nel bisogno di beneficenza, oppure a chi lavora nella predicazione del Vangelo!

L’apostolo parla dei suoi progetti e le sue prossime tappe, rivolgendo ai Corinzi le ultime raccomandazioni e aggiungendo i saluti finali (5-24).

 v. 5 - L’intenzione dell’apostolo è di recarsi da loro in un prossimo futuro.

In precedenza Paolo aveva accennato alla probabilità di recarsi a Corinto, anche se alcuni fratelli, che forse volevano fare i propri comodi, pensavano che tanto non vi sarebbe andato (1 Corinzi 4:18-19). Infatti quando scrive la Prima Lettera esprime un programma, ma quando scrive la Seconda Lettera, modifica tale programma. Ovvio che aveva i suoi motivi per farlo.

* Il suo programma iniziale era il seguente (1 Corinzi 16:5-9):
* andare a Corinto dopo essere passato per la Macedonia;
* rimanere a Corinto un certo tempo e passarci anche l’inverno;
* poi, eventualmente, proseguire per altri luoghi, aiutato da loro.
* Per il momento presente, decide di restare ad Efeso, fino alla Pentecoste, perché lì si era aperta la porta a un lavoro efficace, ma vi erano anche molti avversari.
* Il programma poi, voleva modificarlo nel seguente modo (2 Corinzi 1:15-16):
* andare prima a Corinto, poi in Macedonia e ritornare a Corinto;
* in questo modo, con due visite, avrebbe procurato loro un duplice beneficio;
* e in questa modifica di programma include il fatto di voler andare poi in Giudea, con il loro aiuto. Ma non sembra che tale modifica sia stata realizzata.
* Così dei due progetti andò in porto, ma in parte, quello che aveva scritto nella prima lettera (16:5-6).
* Vale a dire che andò in Macedonia, ma in quella occasione non andò a Corinto.
* Questo mutamento di piani indusse, forse, alcuni fratelli ad accusarlo di leggerezza (2 Corinzi 1:17).
* Paolo poi dice di aver chiamato Dio ad essere testimone del fatto di non essere più andato a Corinto per risparmiare loro di rattristarli una seconda volta (2 Corinzi 1:23; 2:1).
* Ciò sta ad indicare che la sua presenza lì sarebbe stata di ben altro impatto, poiché ha dovuto riprenderli, tramite lettera, su molti punti dottrinali (1 Corinzi 4:18-19).
* Da Luca, nel libro degli Atti, abbiamo notizia che Paolo è partito da Efeso, è passato per la Macedonia ed è andato in Grecia (Corinto, Cencrea, Atene) dove si fermò tre mesi, poi al ritorno, passando per Troas, si fermò a Mileto, ed infine andò a Gerusalemme dove venne arrestato (Atti 20:1-3; 13-16; 2 Corinzi 1:16)).

v. 6 - Paolo chiede di essere aiutato da loro a proseguire per dove dovrà recarsi.

Il tema qui è in perfetta sintonia con quello che afferma anche Giovanni in una sua lettera (3 Giovanni v. 1-8). È necessario che vi siano persone dedicate alla predicazione; è importante tanto quanto è vero che la «*messe è grande e gli operai sono pochi*» (Matteo 9:37); ed è vero che tali persone devono ricevere l’aiuto per andare a predicare, per proseguire nel lavoro intrapreso. Nessuno può fare il soldato a proprie spese, così come nessuno può predicare a proprie spese, se non ha una rendita certa che gli permette di vivere senza alcun problema (1 Corinzi 9:7)! E chi aiuta non pensi di essere meno di chi è aiutato in questo compito, perché Giovanni ribadisce, come Paolo, che solo in tal caso si è «collaboratori della verità»!

v. 7 - L’apostolo non vuole vederli solo di passaggio.

Il fine dell’apostolo è di ripristinare tutto ciò che non funziona in quella Chiesa, quindi redarguisce coloro che oltre a creare problemi si sentono orgogliosi del loro operato! La sua speranza è di potersi organizzare al meglio, in modo da avere tempo sufficiente per svolgere un buon lavoro di rimarginamento dottrinale.

v. 8-9 - Si fermerà comunque ancora del tempo ad Efeso, per la porta che si è aperta al Vangelo.

Tutte le buone intenzioni, tutto il bene che Paolo vuole portare a Corinto, deve ancora attendere un po’, perché ha molto lavoro ancora da svolgere ad Efeso, a motivo della porta che si è aperta. Una porta che si apre è una grande benedizione, poiché indica che molti stanno ascoltando la Parola e sono propensi alla conversione. Però, dall’altra parte, e come in molte cose, quanto più interesse c’è intorno alla Verità, tanto più nemici di essa si accumuleranno per respingere ogni proposito buono. Pertanto Paolo desidera rimanere ad Efeso per dare un’importante, definitiva e stabile impronta a quel lavoro, prima di recarsi a Corinto.

v. 10-11 - Avvertimento sulla prossima visita a loro da parte di Timoteo.

«Ora se viene Timoteo», dice Paolo; usando il “se” è come per dire «Se Dio vorrà che Timoteo giunga da voi»; «Speriamo che possa giungere sano e salvo da voi». Perché in effetti, precedentemente Paolo ha scritto nella lettera: «Vi ho mandato Timoteo… egli vi ricorderà…» (1 Corinzi 4:17). L’uso del participio passato indica l’azione che Paolo ha fatto nell’aver mandato Timoteo a loro (forse anche portando la lettera); e l’uso del futuro («egli vi ricorderà»), nella medesima proposizione, indica che l’azione futura di Timoteo lì sarà per avvertirli di come si cammina nel Signore.

Paolo ordina che Timoteo deve stare fra loro senza timore. Ciò è forse perché da una parte sa che Timoteo è giovane, timido e con poca esperienza; dall’altra parte perché conosce l’orgoglio e la presunzione di alcuni fratelli a Corinto (1 Corinzi 4:18).

Perciò l’apostolo esige rispetto per lui, che sia trattato con i riguardi dovuti a chi si adopera nell’opera del Signore, non movendo contro di lui lotte e contese, come forse Paolo sapeva che essi avrebbero potuto fare! Questo anche perché poi Timoteo doveva essere aiutato a proseguire in pace e poter incontrarsi di nuovo con Paolo e gli altri fratelli, forse proprio per fare quel famoso viaggio insieme che li condusse a Gerusalemme.

v. 12 - Esortazioni di Paolo ad Apollo di recarsi a Corinto.

 Apollo ha già lavorato a Corinto e probabilmente era molto stimato da quei fratelli. Evidentemente i Corinzi, scrivendo a Paolo, dovevano aver espresso il desiderio di rivedere Apollo. Paolo era d’accordo e lo aveva «molto esortato» a recarsi da loro. Tuttavia Apollo non è voluto andare in quel periodo, ma sarebbe andato quando ne avesse avuto l’opportunità. Non sappiamo se tale decisione dipese dal fatto che Apollo fosse troppo occupato in quel periodo, o se pensasse che non era il momento adatto per una visita, visti i molteplici problemi dottrinali in cui erano immersi!

v. 13-14 - Esortazione a vegliare e a fortificarsi.

Un’esortazione quasi finale, forse a rimarcare la necessità dovuta al fatto che i Corinzi hanno mostrato una spaventosa immaturità in alcune dottrine! Pertanto la via migliore che essi devono seguire è quella di fare ogni cosa con amore.

v. 15-18 - L’esortazione mira ad imitare gli esempi di buoni fratelli.

Paolo fa notare il comportamento di alcuni fratelli di Corinto e li nomina pubblicamente, affinché siano da stimolo per raccogliere il buon esempio che ne deriva. Nomina la famiglia di Stefana e poi afferma di aver ricevuto (forse stando ad Efeso), la visita di Stefana, di Fortunato e d’Acaico. Non sappiamo se i tre compongono la famiglia di Stefana, oppure se non vi è parentela fra loro. Comunque sui fratelli menzionati, Paolo fa qualche considerazione:

* Primizia: può significare che la famiglia di Stefana è stata la prima che si è convertita in Grecia; ma può anche indicare che per la sua dedizione, le sue opere, il suo servizio, è considerata come il frutto bello della Chiesa di Corinto.
* Sottomissione: a tali persone è necessario sottomettersi, non nel senso categorico di renderli come “capi”, bensì di seguirne l’esempio, l’abnegazione, il lavoro! Si tratta della considerazione dovuta a chi fatica nell’opera del Signore, poiché si tratta di un lavoro d’utilità generale, spirituale e di stimolo per altri a fare altrettanto!
* Presenza che colma i vuoti: la presenza di questi fratelli per Paolo è un riempimento dal vuoto prodotto dall’assenza degli altri fratelli di Corinto. Paolo si sente vuoto dell’assenza di quelli che non sono lì; ma spesso i fratelli riempiono i vuoti anche quando sono assenti fisicamente dalla nostra presenza, cioè quando sappiamo che camminano nella Verità (3 Giovanni v. 4). Altre volte i fratelli creano vuoti anche quando sono presenti, perché non operano, non servono, non camminano nella verità. Si può essere lontano fisicamente, ma riempire; si può essere vicini ma svuotare i fratelli dei giusti sentimenti! Tutto dipende dall’esempio che dalla nostra vita si espande!

v. 19-24 - Saluti e raccomandazioni finali.

Le Chiese dell’Asia salutano i fratelli di Corinto; come a confermare che Paolo era proprio ad Efeso. Anche Aquila e Priscilla e la Chiesa che si raduna in casa loro mandano i saluti ai Corinzi. Tutti i fratelli salutano, e Paolo li saluta di propria mano. E se qualcuno non ama il Signore, ma fa il religioso per qualche motivo estraneo alla vera religiosità, sia anatema! Un tale individuo è e rimane senza Dio, senza Cristo, senza speranza! L’augurio finale, però, è che la grazia di Cristo possa ricoprire i Cristiani di Corinto e i Cristiani di ogni tempo e luogo. Paolo chiude confessando ancora di amarli in Cristo il Signore!